



La Civetta

Bukowski l'aveva capito

“Tante volte uno deve lottare così duramente per la vita che non ha tempo di viverla.” Le parole di Charles Bukowski ci colpiscono con la loro cruda verità, soprattutto oggi, in un mondo che sembra misurare il valore delle persone solo in base ai risultati. Viviamo immersi in un ritmo frenetico: scuola, sport, attività extracurricolari, corsi, obiettivi. Viviamo in un mondo che ci spinge a “performare” in continuazione. Ogni fallimento sembra un ostacolo insormontabile, ogni pausa una perdita di tempo. I social amplificano questa sensazione: tutti appaiono perfetti, sempre sorridenti, sempre impegnati. E noi, nel tentativo di stare al passo, finiamo per riempire ogni secondo della nostra giornata, come se il silenzio o la noia fossero nemici da combattere. Ma in questa corsa continua, quante volte ci fermiamo davvero a respirare, a goderci un momento senza pensare al prossimo traguardo? Forse, presi dalla paura di restare indietro, dimentichiamo che la vita non è una gara. Non esiste una classifica per la felicità né un voto per la serenità. Oggi, più che mai, sembriamo tutti impegnati in una gara silenziosa contro il tempo, contro gli altri, e a volte persino contro noi stessi. Studiamo per ottenere voti alti, pratichiamo sport per vincere, inseguiamo obiettivi per sentirci “abbastanza”. Ma, nel farlo, rischiamo di dimenticare il motivo per cui viviamo

tutto questo: per crescere, per capire, per essere felici.

Eppure, la vita non è fatta solo di traguardi. È anche fatta di respiri lenti, di errori, di tempo perso a chiacchierare con un amico o a guardare un tramonto senza scopo. È in quei momenti che capiamo chi siamo davvero. Rallentare non significa rinunciare ai propri sogni, ma ricordarsi che anche il percorso ha valore. È nei momenti di pausa, nelle chiacchiere con gli amici, nei pomeriggi senza impegni, che spesso ritroviamo noi stessi. Forse vivere davvero comincia proprio quando smettiamo di lottare solo per “fare” e iniziamo, finalmente, a “essere”.

Rallentare non significa nemmeno rinunciare al futuro, ma darsi il diritto di vivere il presente. Non possiamo aspettare la fine della corsa per iniziare a goderci il viaggio, perché allora potrebbe essere troppo tardi. Forse dovremmo smettere di chiederci “quanto abbiamo fatto oggi” e cominciare a chiederci “quanto abbiamo vissuto oggi”. La differenza è enorme, ma invisibile se non impariamo a guardare dentro di noi.

E allora, la prossima volta che vi sentite sopraffatti da scadenze, impegni e aspettative, fermatevi un momento. Guardatevi intorno. Respirate. Domandatevi: sto lottando per vivere... o sto solo sopravvivendo?

Di Lucrece Fraschini e Olivia Santucci





La nebbia si sta diradando

Ore 7:50. Immaginate l'ingresso di scuola: nessuna nuvola di fumo, nessun vapore di Tereia, IQOS o sigaretta elettronica. Solo ragazzi che chiacchierano, ridono, condividono idee... insomma, vita vera senza filtri né nicotina.

E, a dire il vero, qualcosa sta davvero cambiando: la nebbia del mattino sembra diradarsi. Sempre più studenti fanno scelte consapevoli e fumano meno davanti a scuola.

La realtà, però, non è ancora perfetta.

Alcuni irriducibili — studenti e non solo — continuano a dare spettacolo.

Basterebbe il buon senso, ma, per chi non si fida di quello, c'è anche la legge: l'art. 51 della Legge 3/2003 vieta di fumare all'interno e nei pressi degli edifici scolastici.

Tralasciando il fumo passivo, c'è soprattutto un problema educativo: i bambini che entrano a scuola imparano per emulazione, e vedere adulti o ragazzi che fumano trasmette un messaggio decisamente diseducativo.

Tutto questo solo per sembrare più grandi, ribelli o "cool".

E ovviamente, guai ad ammetterlo!

Le bugie dei fumatori le conosciamo tutti: "Smetto quando voglio" (eh sì, certo...), "Ne fumo solo qualcuna" (il pacchetto dice il contrario) e la mitica "Non aspiro" — come se fosse solo un gioco, che però può trasformarsi in una dipendenza per tutta la vita.

Una vita che, tra l'altro, sarà più breve, perché è scientificamente provato: chi fuma muore prima.

Ma ecco la buona notizia: i veri fighi sono quelli che resistono.

Quelli che, anche se nella compagnia c'è chi fuma, non cedono e riescono a dire di no.

Loro sì che sono forti: i veri fighi che si prendono cura di sé e danno l'esempio.

Perché, alla fine, i mozziconi gettati a terra con nonchalance non fanno diventare "cool": fanno diventare incivili.

E fumare davanti ai bambini non fa sembrare maturi e invincibili: insegna semplicemente il messaggio sbagliato.

Di Alberto Gattinoni

ECONOMIA

Lo shock dell'intelligenza artificiale: più crescita, meno inflazione?

Negli ultimi mesi, ogni volta che apriamo un giornale economico, leggiamo di come l'intelligenza artificiale stia cambiando tutto. Ma dietro i titoli sensazionalistici su ChatGPT, robot e algoritmi, si nasconde

qualcosa di più profondo: l'AI potrebbe davvero rivoluzionare il modo in cui cresce la nostra economia. Non si tratta di fantascienza, ma di produttività, lavoro e prezzi, le vere basi del benessere collettivo.



La produttività è la chiave della crescita: significa produrre di più con le stesse risorse, sfruttando meglio tempo, energia e capitale umano. Negli ultimi decenni, però, la produttività nei

paesi avanzati è rallentata. Le economie occidentali crescevano sempre meno, nonostante l'arrivo delle tecnologie digitali, come se l'innovazione avesse perso slancio. Ora l'intelligenza artificiale sembra pronta a rompere questa stagnazione.

L'AI permette alle imprese di automatizzare attività complesse, analizzare dati in tempo reale, migliorare la logistica e personalizzare i servizi. In pratica, rende il lavoro umano più efficace e le decisioni aziendali più rapide. Nei settori ad alta intensità di dati — dalla sanità alla finanza, fino alla manifattura — gli algoritmi possono ridurre gli errori e aumentare enormemente la produttività. È come se la macchina di Turing fosse diventata un collaboratore universale, capace di imparare, adattarsi e moltiplicare il potenziale umano.

Ma c'è un effetto meno intuitivo: questa rivoluzione tecnologica potrebbe anche frenare l'inflazione. Di solito, quando la domanda cresce o i salari aumentano, i prezzi tendono a salire. Tuttavia, se la produttività cresce più velocemente, le imprese possono sostenere salari più alti e costi energetici maggiori senza scaricarli sui prezzi finali. In altre parole, un'economia più efficiente è anche un'economia più stabile.

Ovviamente, ci sono rischi e sfide. L'AI potrebbe accentuare le disuguaglianze tra chi possiede le competenze tecnologiche e chi ne resta escluso. Potrebbe anche ridurre alcuni tipi di lavoro ripetitivo, spingendo molti giovani — come noi — a ripensare cosa studiare e come prepararci a un futuro in cui "saper ragionare" conterà più del semplice "saper fare". Tuttavia, se le politiche pubbliche investiranno davvero in formazione, infrastrutture digitali e ricerca, la transizione potrà essere inclusiva e non distruttiva.

In fondo, l'intelligenza artificiale è uno strumento: può amplificare i problemi o risolverli, a seconda di come la useremo. Da studenti appassionati di economia, ci piace pensare che siamo davanti a un nuovo ciclo di crescita, simile a quello che l'elettricità o Internet hanno generato nel passato. Forse questa volta la sfida sarà ancora più grande: non solo far crescere il PIL, ma costruire un'economia più intelligente, capace di combinare innovazione, produttività e stabilità dei prezzi.

Se l'AI riuscirà davvero a farci produrre di più e meglio, mantenendo sotto controllo l'inflazione, allora non sarà solo una rivoluzione tecnologica. Sarà una rivoluzione economica e, forse, anche umana.

Di Edoardo Barone

Nobel 2025, l'anno dei mattoni della scienza

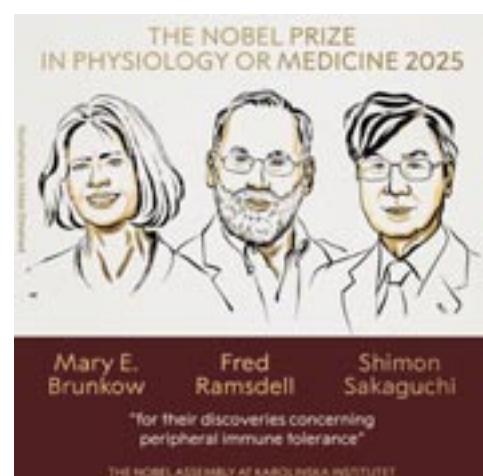
SCIENZA & MEDICINA

I premi istituiti dal testamento di Alfred Nobel del 1895 sono stati assegnati ininterrottamente a partire dal 1901, ad eccezione dei periodi delle guerre mondiali.

Quest'anno, per la Fisica, sono stati premiati John Clarke, Michel H. Devoret e John M. Martinis per il loro lavoro sulla "Scoperta del tunnelling quantistico macroscopico e della quantizzazione dell'energia in un circuito elettrico". In pratica, hanno mostrato proprietà quantistiche in sistemi abbastanza grandi da stare nel palmo della mano, un passo che apre strade a sensori, crittografia e calcoli quantistici di nuova generazione.

Per la Chimica hanno ricevuto il premio Susumu Kitagawa, Richard Robson e Omar M. Yaghi grazie allo sviluppo dei metal-organic frameworks (MOF) cioè dei cristalli porosi costruiti come impalcature molecolari capaci di intrappolare gas, di catalizzare reazioni, di filtrare contaminanti e persino di catturare acqua dall'aria. Questa tecnologia sembra avere importanti ricadute nell'ambito della decarbonizzazione, ovvero il processo di riduzione delle emissioni di gas serra (tra questi vi è ovviamente l'anidride carbonica).

Lo scrittore ungherese László Krasznahorkai ha ricevuto il riconoscimento per la Letteratura grazie a un'opera "avvincente e visionaria che, nel mezzo del terrore apocalittico, riafferma la forza dell'arte". Maestro di universi morali estremi, Krasznahorkai è



una voce capitale della narrativa europea contemporanea.

In Economia, il premio è stato suddiviso a metà tra Joel Mokyr e la coppia Philippe Aghion e Peter Howitt. Vengono premiati per aver spiegato e descritto in un modello teorico di crescita guidata dall'innovazione e dalla "distruzione creativa" (conceitto introdotto da Schumpeter). Nello specifico, Mokyr è riuscito a dimostrare, attraverso prerequisiti storici, come le varie innovazioni necessitino di una spiegazione tecnico-scientifica per far sì che si succedano in un processo autogenerante.

Il premio per la Pace, che è stato oggetto di ampie discussioni nelle cronache giornalistiche dei mesi che hanno preceduto l'assegnazione, è andato a María Corina Machado, leader dell'opposizione venezuelana. Ella è stata premiata solo un anno fa per l'impegno nella transizione democratica del Venezuela, nonostante la repressione e i rischi personali. Il Comitato norvegese si è riferito a Machado come "una campionessa instancabile" nell'ambito della promozione dei diritti democratici all'interno del suo paese.

L'onorificenza per la Medicina, quest'anno, è stata conferita agli studiosi Mary E. Brunkow, Fred Ramsdell e Shimon Sakaguchi, insigniti per le scoperte sulla tolleranza immunitaria periferica e sul ruolo delle T-reg (Regulatory T Cells) nel prevenire l'autoimmunità; al centro anche il gene FOXP3, cruciale per lo sviluppo di queste cellule (senza queste cellule il sistema immunitario attaccherebbe il proprio corpo). Le implicazioni sono innumerevoli e spaziano dai trapianti all'oncologia.

Oltre a presentare i premi assegnati, ho voluto analizzare l'evoluzione dei Nobel per la Medicina degli ultimi 5 anni (2021–2025). In questo arco temporale, per la Fisiologia o Medicina, l'Accademia ha disegnato una traiettoria molto netta: dalla biologia dei sensi alla genomica evolutiva, dalla rivoluzione vaccinale a mRNA alla regolazione genica tramite microRNA, fino all'auto-controllo del sistema immunitario di quest'anno:

- nel 2025 immunoregolazione e medicina traslazionale, nel 2024 microRNA e controllo dell'espressione genica,
- nel 2023 mRNA per l'immunologia applicata e le piattaforme terapeutiche,
- nel 2022 paleogenomica innovativa e medicina evoluzionistica,
- nel 2021 neuroscienze sensoriali.

Il fil rouge di questo quinquennio premia dunque una Medicina data-driven in cui l'informazione biologica è centrale e spazia dalla scoperta di meccanismi fondamentali alla costruzione di una piattaforma terapeutica, tutto questo con l'immunologia come crocevia in cui si inseriscono gli studi più rilevanti.

In un solo anno, i Nobel 2025 mettono insieme tre "mattoni" del futuro: quantistica applicata (per misurare l'immisurabile), materiali porosi intelligenti (per catturare, separare e conservare) e immunità regolata (curare modulando, non solo colpendo).

È la fotografia di una scienza che, pur partendo da scoperte di base, sta rapidamente sedimentando piattaforme tecnologiche e terapeutiche. Una scienza che costruisce il domani!

Di Camilla Forcucci

Robot umanoidi, Non più fantascienza...

Fino a pochi anni fa, l'idea di convivere quotidianamente con robot umanoidi sembrava appartenere alla fantascienza. Oggi, grazie ai progressi dell'IA, della robotica e all'avvento del machine learning, questa visione si sta rapidamente concretizzando. I robot non sono più solo strumenti industriali, ma compagni e assistenti capaci di percepire, ragionare e interagire in modo naturale con l'uomo. La nuova generazione di umanoidi, come Figure 03, rappresenta la frontiera di questa evoluzione costruita at-

torno a un unico obiettivo: abilitare un vero ragionamento nella realtà attraverso Helix, un sistema di intelligenza artificiale, che rappresenta un modello generalista visione-linguaggio-azione, in grado di apprendere e migliorare nel tempo man mano che acquisisce nuove abilità. Helix è progettato per pensare come un essere umano: percepisce, si muove e ragiona in tempo reale. Questo consente a Figure 03 di analizzare ed eseguire compiti autonomamente, senza seguire uno schema prestabilito.

Figure 03 introduce un sistema sensoriale e un sistema di mani interamente nuovo e rivoluzionario, che sfrutta un sistema di visione di nuova generazione progettato per un controllo visuo motorio ad alta frequenza. La nuova architettura delle fotocamere offre il doppio della frequenza dei fotogrammi, un quarto della latenza e un campo visivo più ampio del 60% per fotocamera, il tutto in un formato più compatto. Combinata con una maggiore profondità di campo visivo, questa architettura fornisce a Helix un flusso percettivo più denso e stabile. Questi progressi sono essenziali per la navigazione intelligente e la manipolazione precisa in spazi complessi e affollati come le abitazioni. Ogni mano ora integra una fotocamera incorporata nel palmo con un ampio campo visivo e un rilevamento a bassa latenza, che offre un feedback visivo ridondante e ravvicinato durante le prese. Queste fotocamere consentono a Helix di mantenere la consapevolezza visiva anche quando le fotocamere principali sono occluse (ad esempio quando raggiunge in un armadio o lavora in spazi ristretti) e permettono un controllo continuo e adattivo in tempo reale.

Ogni sensore sulla punta delle dita può rilevare forze pari a tre grammi di pressione — sensibile abbastanza da registrare il peso di una graffetta posata sul dito. Questa precisione consente a Helix di distinguere tra una presa sicura e una scivolata imminente prima che si verifichi, permettendo un controllo fine e preciso su oggetti fragili, irregolari o in movimento. Oltre alla sicurezza della sua struttura di rivestimenti morbidi questi ultimi sono completamente lavabili e possono essere rimossi o



sostituiti senza utensili, permettendo cambi rapidi e semplici, in aggiunta a un'autonomia di carica di 5 ore di utilizzo. Il robot può anche essere personalizzato con diverse opzioni di abbigliamento, inclusi indumenti realizzati con materiali resistenti al taglio e durevoli. Per rendere più facile comunicare in modo naturale con il robot, Figure 03 presenta un sistema audio aggiornato per un miglior riconoscimento vocale in tempo reale. Rispetto a Figure 02, utilizzato fino ad ora principalmente con applicazioni industriali, l'altoparlante di Figure 03 è il doppio delle dimensioni e quasi quattro volte più potente, mentre il microfono è stato riposizionato per migliorare le prestazioni e la chiarezza. Insomma, , figure 03 rappresenta un vero e proprio traguardo verso il futuro che si sta pian piano facendo largo nelle nostre case rendendo possibile l'impossibile.

Di Lucrece Fraschini

Has ChatGPT just invented the Youth Filter?

In January 2025, OpenAI, ChatGPT's company, and Retro announced their collaboration and the development of GPT-4b micro, an AI for targeted biological applications. Retro Biosciences is reportedly raising \$1 billion in funding, including investment from OpenAI CEO Sam Altman. So, now OpenAI says it's getting into the science game too—with a model for engineering proteins. The company says it has developed a language model that generates proteins capable of turning regular cells into stem cells—and that it has handily beaten humans at the task. The work represents OpenAI's first model focused on biological data and its first public claim that its models can deliver unex-

pected scientific results. As such, it is a step towards determining whether or not AI can make true discoveries, which some argue is a major test on the pathway to Yamanaka factors. Yamanaka factors are a set of four proteins (Oct4, Sox2, Klf4, and c-Myc) that can turn back the "clock" on a cell's identity. Introduced into adult cells like skin or blood cells, these factors reprogram them into induced pluripotent stem cells (iPSCs), cells that, like those in early development, can grow into nearly any tissue in the body. This process, first demonstrated by Shinya Yamanaka and collaborators in 2006, winners of the Nobel Prize, opened the door to regenerative therapies that don't rely on



embryonic stem cells. For aging researchers, the implications are significant: by reprogramming old or damaged cells, it may be possible to reverse cellular aging or repair age-related damage. It's a phenomenon that researchers at Retro, and at well-funded companies like Altos Labs, see as the possible starting point for rejuvenating animals, building human organs, or providing supplies of replacement cells. But such cell "reprogramming" is not very efficient. It takes several weeks, and less than 1% of cells treated in a lab dish will complete the rejuvenation journey. OpenAI's new model, called GPT-4b micro, was trained to suggest ways to re-engineer the protein factors to increase their function. According to OpenAI, researchers used the model's suggestions to change two of the Yamanaka factors to be more than 50 times as effec-

tive—at least according to some preliminary measures. Further studies are in progress to evaluate their suitability for preclinical and clinical research. OpenAI and Retro Biosciences have released new findings from a joint effort in AI-driven protein engineering. Using GPT-4b micro, a biology-specialized variant of GPT-4o, the team designed two modified versions of Yamanaka factors, Retro-SOX and RetroKLF, that showed over 50-fold increases in pluripotency marker expression and improved DNA repair activity during cell reprogramming. Cells reprogrammed with the AI-designed proteins demonstrated full differentiation potential and maintained normal chromosomal structure. Notably, they also showed reduced DNA damage signals under stress, suggesting improved repair capacity during reprogramming. So will AI open the door to new possibilities in science and medical engineering, and will it be able to produce the youth filter we have always dreamt of? All that's left for us to do is wait and see..

Di Lucrece Fraschini

Intervista a Mariachiara Rossetti, astrofisica e ricercatrice dello IASF-Milano

Il tuo lavoro sembra davvero affascinante! Ci racconti in parole semplici in cosa consiste e che cosa studi?

Io sono un'astrofisica, una ricercatrice, e mi occupo di studiare gli ammassi di galassie: insiemi di moltissime galassie che stanno vicine tra loro. Le galassie che vediamo con i telescopi sono come l'uvetta nel panettone: noi vediamo solo l'uvetta, ma c'è tutto il resto che tiene insieme il dolce. Questo "resto" non è osservabile con i telescopi ottici: è formato da un gas molto caldo, visibile solo con strumenti a raggi X, e da materia oscura, di cui conosciamo l'esistenza ma non ancora la natura. Studiando la parte che vediamo, possiamo capire meglio anche ciò che non vediamo: è come cercare di scoprire la "ricetta dell'universo", capire di cosa è fatto e come si è formato.



Lavori da sola o in gruppo?

Sono la responsabile di un gruppo di ricerca e coordino diverse persone che lavorano con me su progetti comuni. Poi ci sono progetti su cui lavoro individualmente, ma altri molto più grandi e internazionali. Per esempio, presto partirò per Madrid per partecipare a una riunione dedicata alla costruzione di un nuovo satellite: la collaborazione coinvolge circa mille persone, e io coordino un gruppo di un centinaio di ricercatori.

L'astrofisica di oggi, come la scienza in generale, è un lavoro di squadra. Costruire strumenti nuovi significa affrontare costi enormi e occorre unire le forze di molti paesi. Inoltre, bisogna convincere le agenzie che finanziano i progetti che vale la pena investire. È un lavoro collettivo a tutti i livelli, e proprio per questo è così stimolante.

Com'è nato il tuo interesse per la fisica? Da bambina sognavi già di fare la ricercatrice?

Assolutamente no! Da bambina volevo fare di tutto: la dottoressa, la professoressa di inglese, la ballerina... Ho sempre avuto tanti interessi. Mi piacevano le lingue e per questo ho scelto il liceo linguistico, che ho frequentato con entusiasmo. Alla maturità, però, mi capitò di portare fisica all'orale, e, studiandola seriamente, mi resi conto che mi affascinava: mi piaceva capire come funziona la realtà. Così, con un po' di timore, decisi di iscrivermi a Fisica all'università.

Non è stato facile, soprattutto perché non avevo la preparazione di chi veniva dallo scientifico, ma alla fine ce l'ho fatta. Quando ho dovuto scegliere l'indirizzo, mi sono resa conto che non volevo occuparmi di qualcosa di "piccolo": cosa c'è di più grande dell'universo? Così sono arrivata all'astrofisica, e in particolare alla cosmologia, che studia le proprietà e l'evoluzione dell'universo nel suo insieme.

Fare ricerca significa anche fare scoperte: ce n'è una che ti ha particolarmente emozionata?

Sì, succede. Non spesso, ma quando accade è bellissimo. Magari lavori per mesi senza risultati, poi all'improvviso ti accorgi che c'è qualcosa di nuovo, come quando scopri un ammasso di galassie mai osservato prima. È un'emozione fortissima pensare che nessuno, fino a quel momento, sapeva che fosse lì. Anche risolvere un piccolo problema dopo tanto tempo dà una grande soddisfazione: capire finalmente perché un dato si comporta in un certo modo, è come una piccola rivelazione. È la stessa gioia che provi quando, nello sport, dopo tanti tentativi, riesci nell'esercizio perfetto.

A cosa serve fare ricerca scientifica? Ha un impatto sulla vita quotidiana?

Serve perché gli esseri umani hanno un desiderio naturale di conoscere, di capire la realtà in cui viviamo: è un po' come chiedersi "a cosa serve la musica o l'arte?". Così come vogliamo ascoltare o vedere cose belle, vogliamo anche conoscere.

Poi c'è anche un impatto concreto. Per studiare l'universo, costruiamo strumenti sempre più complessi, e nel farlo sviluppiamo tecnologie nuove, spesso senza sapere subito a cosa serviranno la tecnologia sviluppata per la ricerca scientifica spesso trova applicazioni in campi del tutto diversi, e in modi inaspettati. La tecnologia CCD, ad esempio, creata per rilevare particelle, è la stessa che oggi usiamo nelle fotocamere dei cellulari. Anche molte tecniche di analisi medica derivano da metodi sviluppati in astrofisica.

Guardiamo la famosa foto del congresso di Solvay del 1927. Ci sono 29 scienziati e una sola donna, com'è oggi la situazione per le donne nella fisica?

Alla conferenza di Solvay c'era solo Marie Curie, che però è anche l'unica tra quegli scienziati a vincere due Nobel, per la Fisica e per la Chimica.

Oggi però la situazione è diversa. Se guardo alle conferenze di astrofisica a cui partecipo oggi, direi che il 30% - 40% dei partecipanti sono donne. In Italia, tra gli iscritti a Fisica, siamo vicini al 50%, quindi la differenza si è ridotta molto.

Quando andavo all'università io, le ragazze erano circa il 40%, ma c'erano già diverse professoresse, e questo era incoraggiante. L'astrofisica è una delle "scienze dure" con più donne, a differenza dell'informatica, per esempio. E in Italia il rapporto donne-uomini nella ricerca scientifica è tra i più alti al mondo: un segno di speranza per il futuro. Curiosamente, i paesi del Nord Europa, che immaginiamo più avanti su questi temi, hanno invece percentuali più basse.

Di Mia Sala

CULTURA

Confronto tra la festa dei morti e Halloween



Oggi quando pensiamo a Halloween, ci vengono subito in mente zucche, travestimenti, dolcetti e serate piene di divertimento. Ma in realtà questa festa ha origini molto più antiche e affascinanti. Prima di diventare una tradizione americana conosciuta in tutto il mondo, Halloween era una festa del raccolto anglosassone chiamata Samhain (fine dell'estate). I popoli celtici la celebravano alla fine di ottobre per salutare l'estate e accogliere l'inverno. Credevano che in quella notte il mondo dei vivi e quello dei morti si avvicinassero, così per proteggersi dagli spiriti accendevano grandi fuochi e si mascheravano.

Con il passare dei secoli, la religione cristiana si diffuse e molte feste pagane si fusero con nuove tradizioni. Questo si chiama sincretismo, cioè quando elementi diversi si fondono insieme. Così la Chiesa creò la festa di Ognissanti e la commemorazione dei defunti nei giorni del 1 e 2 di novembre, mantenendo però alcune usanze antiche. Il nome Halloween deriva infatti da All Hallows' Eve, cioè la "vigilia di Ognissanti". Col tempo, la festa è diventata una festa in maschera dove ci si diverte esorcizzando la paura con il sorriso.

Quando gli immigrati irlandesi portarono Halloween negli Stati Uniti, la tradizione cambiò ancora: nacquero le zucche intagliate, il "trick or treat", le decorazioni e le feste di quartiere. Da lì, la festa si è diffusa ovunque, diventando uno dei momenti più attesi dell'anno, soprattutto per i bambini e i ragazzi.

In Italia, nello stesso periodo, si celebra la festa dei morti, una ricorrenza più tranquilla e affettuosa. È un giorno dedicato al ricordo delle persone care, ma in molte regioni ha anche un lato dolce e gioioso. In Sicilia, ad esempio, si racconta ai bambini che i defunti portano doni e dolcetti durante la notte, mentre in altre zone si preparano biscotti speciali come le "ossa dei morti" o il "pane dei morti". Anche questa è una festa che unisce famiglia, affetto e tradizione.

Negli ultimi anni, però, le due feste si sono avvicinate sempre di più nel costume e nelle abitudini. In molte città italiane si organizzano feste in maschera, eventi nelle scuole, decorazioni e serate a tema, mentre il giorno dopo si va al cimitero o si preparano dolci tipici per ricordare i propri cari. Alcuni pensano che l'influenza americana abbia cambiato troppo le nostre abitudini, ma altri vedono in Halloween un modo per celebrare la vita, la fantasia e la condivisione.

In fondo, sia Halloween che la festa dei morti parlano della stessa cosa: il legame tra chi c'è e chi non c'è più, ma in modi diversi. Una lo fa con colori, risate e travestimenti, l'altra con silenzio e ricordi. Due feste diverse, ma unite da un'unica cosa: il desiderio di non dimenticare e di festeggiare insieme la magia del tempo che passa.

Di **Viola Cademartori e Vittoria Amato Bigini**

La cultura del "brunch"

Questo concetto, che ormai è rientrato nella nostra vita quotidiana, in realtà ha origine nell'Inghilterra vittoriana, verso la fine del 1800, quando i giovani nobili della campagna organizzavano grandi banchetti per le loro famiglie dopo le battute di caccia domenicali. Infatti anche oggi questo termine è usato per indicare dei momenti di condivisione che

avvengono tra coetanei, amici e familiari. Il brunch è uno rito sociale che sta spopolando, particolarmente tra i giovani. Collocato nella fascia oraria più conveniente, dalla tarda mattinata al primo pomeriggio, è perfetto per una mattinata del fine settimana in compagnia. Inoltre, le pietanze che questo brunch prevede spesso sono variegate e spaziano

dal dolce al salato.

Ovviamente, in una città globalizzata come Milano, questa tendenza ha preso piede facilmente, portando alla nascita di molti locali che offrono un servizio del genere, e anche all'interpretazione libera del suo significato. Perciò è facile trovare un locale che offra il famoso brunch, tuttavia ve ne sono alcuni che ultimamente stanno diventando più conosciuti.

In primo luogo vi propongo un locale che ho visitato di persona, il quale ho particolarmente amato per il suo cibo, la sua posizione e la sua atmosfera, è Gelsomina, in via Carlo Tenca 5. Oltre all'atmosfera molto accogliente e un po' retrò, il menu offre dolci e salati e bibite che variano dalle spremute ai tè e caffè. Particolamente quotati sono la pasticceria e i "toast" del locale, tra cui avocado e salmon toast.

Un altro locale con tanto potenziale, secondo la rivista "Identità Golose Web", è Loste Café, in via Francesco Guicciardini 3, che offre una grande selezione di dolci buoni e particolari, come gli ormai famosissimi cinnamon roll, dei panini dolci alla cannella, che stanno spopolando nei social media.

SPORT

Italia - Rebus Mondiali

L'Italia rischia di saltare il terzo mondiale consecutivo. Una frase agghiacciante che nessuno si sarebbe mai immaginato di dover usare, resa ancora più pesante dal fatto che questo evento non è mai capitato a nessuna nazionale di particolare rilievo dall'istituzione del torneo. Ma questa è la realtà che oggi ci troviamo ad affrontare e dobbiamo accettare il fatto che, nonostante con la nomina di Gattuso come CT dell'Italia si siano ritrovati risultati, gol e convinzione anche se contro avversari sulla carta ampiamente alla nostra portata, molto probabilmente bisognerà passare dall'irto e imprevedibile sentiero dei play-off, che ci ha condannato ad osservare gli altri dal divano di casa nelle precedenti due manifestazioni continentali. Le difficoltà della nazionale nell'ottenere risultati in linea con lo status acquisito precedentemente sono da ricercarsi in primis in alcuni problemi strutturali dell'intero movimento del calcio italiano, ovvero la propensione degli allenatori, fin dalle giovanili, a preferire posizioni e tattiche ad estro e fantasia, uccidendo la creatività e la capacità dei giocatori di inventarsi quella giocata inaspettata e affascinante che decide la partita; la miopia di non saper valorizzare e dare fiducia ai giovani calciatori in rampa di lancio e la mentalità estremamente nociva che mette sempre in primo piano il risultato quando bisognerebbe concentrarsi maggiormente sull'analisi della prestazione. Detto ciò, è oggettivo che, nonostante la situazione deleteria

del nostro movimento, le complicazioni nell'ottenere il pass di qualificazione al mondiale nordamericano siano dettate anche dagli errori commessi dal precedente allenatore Spalletti, le cui colpe principali sono state quelle di non esser mai riuscito a trasmettere la propria idea di calcio alla squadra e creare un gruppo coeso estremamente attaccato alla maglia azzurra, che ci ha portato a giocare il girone di qualificazione in salita fin da subito perdendo 3-0 in Norvegia, e dal sistema arzigogolato attraverso il quale vengono decretate le squadre che accedono alla fase



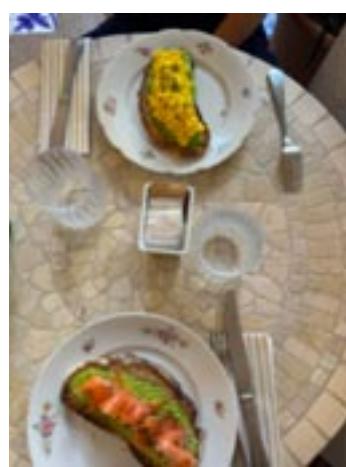
Qui si possono assaggiare alcuni tra i migliori cinnamon roll della città.

Invece per chi vuole gustarsi uno spuntino mattutino con un "twist" orientale, consiglierei per esperienza personale Pan Café, in viale Piero e Alberto Pirelli, 14. Qui è possibile provare della pasticceria come brioche e cheesecake, ma anche dei dolcetti giapponesi

Tuttavia questi sono solo dei piccoli spunti, poiché nella nostra città è facile scoprire dei piccoli locali "di nicchia" dove gustarsi una buona colazione.

Perciò mi raccomando: fatemi sapere se avete qualche suggerimento interessante o un'esperienza positiva (o anche negativa) da condividere!

Di Sofia Galvao Bertolino



finale, che di certo non ci ha reso il cammino più facile. Innanzitutto stona sicuramente il fatto che dall'Europa, dove oggettivamente risiedono praticamente tutte le squadre di maggior talento, si qualifichino soltanto 16 squadre su 54 partecipanti, mentre il Sud America iscrive ben sei squadre al mondiale su 10, senza contare il fatto che la settima ha diritto di giocarsi la qualificazione nei play-off internazionali, ma anche la formula diramata dalla Uefa per assegnare quei sedici posti ha delle visibili pecche. La formula prevede che le 54 nazionali siano divise in sei gironi da quattro squadre e sei da cinque in cui da ognuno passa la prima in classifica, mentre la seconda ha la possibilità di giocarsi gli spareggi insieme alle prime quattro squadre non ancora qualificate che hanno vinto il proprio girone di Nations League. Fino a qui non è presente nulla di strano, ma i difetti della programmazione emergono quando si sposta la lente d'ingrandimento sul fatto che i gironi siano poco competitivi, alcuni caratterizzati dalla presenza di solo due grandi squadre che devono sempre vincere per qualificarsi e altri da un livello medio abbastanza mediocre, oppure sul fatto che l'Italia vincendo la quasi totalità delle sue partite potrebbe accedere ai play-off, stesso destino che potrebbe toccare al San Marino in virtù della regola esposta prima sui gironi di Nations League, nonostante finora abbia perso tutte le partite disputate. Con questo, si augura che l'Italia torni a giocare un Mondiale dopo veramente troppo tempo, ma è indispensabile che si faccia una riflessione profonda sui motivi che ci hanno portato a questi continui affanni.

Di Maurizio A. Adreani

SOCIETÀ

Parlando di rap: Novembre non delude mai.

Novembre è un mese di transizione un po' per tutti: alcuni hanno già i pensieri proiettati verso il futuro, rivolti verso dicembre e il natale; altri guardano ai mesi precedenti con nostalgia e tirano già le somme dell'anno. Per gli artisti, invece, novembre è un ottimo periodo per mostrare agli ascoltatori, prima della fine dell'anno, le proprie ultime fatiche.

La prima pubblicazione degna di nota, nonché la più attesa e sicuramente la più originale, proviene da Londra: l'artista è Dave con "The Boy Who Played the Harp". L'album è fenomenale e Dave è evoluto musicalmente senza però snaturarsi, mantenendo il suo stile e le accurate scelte lessicali che lo contraddistinguevano. Le produzioni, a cura soprattutto di Jo Caleb, calzano a pennello con gli argomenti e le sonorità del rapper londinese; inoltre, le canzoni spaziano dal conscious alla R&B passando attraverso un rap incisivo e riflessivo: insomma, un mix che lascia chiunque innamorato del disco. Le tracce da ascoltare assolutamente sono: "The Boy Who Played the Harp", "Selfish" e "My 27th Birthday".

Ritengo utile anche menzionare il progetto di un artista che alcuni lettori potrebbero conoscere: "La cura", di 22simba. L'artista di Saronno quest'anno aveva già spostato i riflettori su di sé con la pubblicazione del

suo ultimo album "V per Ventidue", di cui avevo parlato nell'edizione di Giugno. Il saronnese ha voluto rischiare, pubblicando un altro grande progetto in tempi piuttosto ravvicinati, sperando di sorprendere i suoi ammiratori e gli altri appassionati del genere musicale. L'esito è sicuramente positivo: l'album ha mantenuto le aspettative; canzoni come "La Cura", "Il Primo" e "Non Moriremo Qui" sono estremamente potenti e le liriche trasmettono le emozioni e le sensazioni che il rapper voleva comunicare al suo pubblico. Insomma, il progetto, crudo ed eloquente, si fa colonna sonora della vita di provincia e dei suoi aspetti particolari.

Un ultimo disco che vorrei citare è "Mattia" di Rondodasosa, un album che, a parer mio, non ha riscontrato il successo che meritava. Alcune canzoni, tra cui "Duomo", "Ottobre", "Kefir" e "Occhi Tristi" sono tra le migliori canzoni in assoluto del rapper milanese, addirittura al livello dei brani del suo



EP di esordio del 2020, (“Giovane Rondo”, con cui riscosse un notevole successo). Dopo il suo graduale distacco dalla scena principale, Rondo ha avuto discussioni con altri colleghi che lo hanno portato ad isolarsi e a perdere visibilità: invito però i lettori a non farsi fermare dalle questioni extra-musicali e a dare un ascolto ad un disco che invece ha tantissimo da dare ai fan più sfegatati della trap. Concludendo, spero che le mie raccomandazioni siano piaciute agli appassionati della mia rubrica giornalistica. Come sempre, vi invito, per qualsiasi suggerimento di recensione, a scrivermi a l.dutto@apps.gonzaga-milano.it.

Di Ludovico Dutto

Tramoshark, il giovane talento del Gonzaga che trasforma emozioni in musica

Siete stanchi di ascoltare sempre la stessa musica?

Allora è il momento di scoprire Tramoshark, nome d’arte di Leonardo Tramontana, studente della sezione 2SCA del Gonzaga. Giovane, appassionato e pieno di creatività, Tramoshark ha già iniziato a farsi conoscere tra i suoi coetanei grazie a brani che raccontano emozioni autentiche e profonde.

L’origine del nome

Il suo nome d’arte nasce unendo il soprannome “Tramo”, con cui è conosciuto tra gli amici, e la parola “Shark”, ispirata alla canzone “My Shark” del rapper Italiano Nerissima Serpe, artista da cui Leonardo ha tratto grande ispirazione quando ha iniziato a scrivere i suoi primi brani.

Dalla Passione alla Musica

Tramoshark ha cominciato a scrivere due anni fa, spinto dal desiderio di esprimersi attraverso la musica. Per lui scrivere significa trasformare pensieri ed emozioni in parole e suoni, in modo che ci ascolta possa riconoscersi e provare le stesse sensazioni. Non solo autore dei testi, Tramoshark sceglie personalmente anche i beat su cui compone, curando ogni dettaglio del suo stile musicale.

Le Canzoni Da Non Perdere

Tra i suoi primi brani pubblicati spicca “Debolezza infame”, un pezzo che racconta la forza nascosta nella fragilità e l’importanza di non vergognarsi delle proprie emozioni. Per chi invece preferisce atmosfere più romantiche, sono imperdibili: “Ti penso” e “Non può andare”, due canzoni che parlano di amore, vicinanza e desiderio di connessione con qualcuno di speciale.



Collaborazioni e Nuovi Progetti

Un capitolo importante del suo percorso è la collaborazione con Bona il Fresco, coetaneo e amico con cui condivide la stessa dedizione per la musica. I due giovani artisti si definiscono ‘complementari’ perché riescono a completarsi a vicenda, unendo le proprie differenze per creare canzoni uniche. Tra i brani pubblicati insieme troviamo “Mi manchi” e “Ricordati di me”, mentre è in arrivo “Bianca”, una nuova canzone dedicata a una ragazza, di cui presto scopriremo il significato.

Guardando il Futuro

Tramoshark non ha intenzione di fermarsi: continua a lavorare su nuova musica e pubblica regolarmente su Spotify, dove ogni mese presenta le sue ultime uscite. Con la sua determinazione e il suo stile personale, sta pian piano conquistando un pubblico sostenitore del suo impegno.

Di Sofia Consonni

Le Tendenze Autunnali

Finalmente è arrivato l'autunno. È tempo dunque di rivoluzionare il nostro armadio con le nuove tendenze autunnali.



Partendo dai cappotti, tra i più in voga ci sono le stilose-sime giacche a collo alto: le vediamo come trench, sia lungo che corto, o come cappotto, in cui il collo alto risulta elegantissimo e dà un tocco in più che rende l'intero outfit più alla moda. Oppure, come ogni autunno, tornano le pellicce. Ormai le vediamo tutti gli anni, sia in eco pelliccia che vere, rubate dall'armadio di qualche nonna o dai mercatini vintage. Appaiono lunghe e classiche in sfilate come Fendi e Dolce Gabbana. Per quest'autunno non ci saranno solo nei soliti colori, ma anche con stampe, il che ci porta ad un altro trend: le stampe animalier.



Le stampe animalier sono un altro evergreen della moda, direttamente dalle passerelle di Balmain, Stella McCartney e Fendi all'armadio delle ragazze più cool.



Quest'anno, oltre alla stampa leopardata, abbiamo delle new entry: lo zebrato, la stampa Crudelia De Mon e soprattutto il rubacuori di quest'autunno, la stampa mucata. Le vedremo su borse, stivali e per l'appunto sulle pellicce.



Un altro rubacuori saranno i pois, che ci hanno divertito tutta l'estate e la primavera e che finalmente vedremo uscire dalla loro comfort zone estiva durante questa stagione. Ottimi per il periodo di transizione, questi polka-dots danno un tocco ironico all'outfit rimanendo sempre e comunque chic. Le grandi marche, come Vivienne Westwood e Moschino, si sono divertite a giocare con questo pattern in diversi colori e grandezze.



Passando alle scarpe, questa stagione gli stivali da aggiungere assolutamente al guardaroba sono gli stivali slouchy, che con la loro calzatura morbida e avvolgente sono comodi e stilosi e ci riportano un po' di boho chic con i loro colori neutrali e il suede (un altro grande trend di quest'autunno). Invece tra le sneakers dominano i colori neutri come il marrone e il burgundy, in modelli come le Adidas Spezial e le Puma Speedcat. Per dare un tocco di colore ci sono le Miu Miu in collab con New Balance dai toni del marrone che, con i loro lacci colorati, renderanno il



vostro outfit più interessante. Un modo più accessibile per integrare del colore attraverso le sneakers sono le Adidas Originals: anch'esse sulle tonalità del marrone, ma con dettagli in giallo burro, un abbinamento di colori molto gettonato per quest'autunno.

Di queste tendenze prendete ciò che più vi aggrada e che vi viene più facile incorporare e ricordate che le tendenze di moda non vanno sempre seguite tutte: a volte è meglio sceglierne solo qualcuna, ma che sarete sicuri di usare anche una volta passati i suoi cinque minuti di fama. Detto questo buon autunno e buono shopping!

Di Sara Brunori

Cosa guardiamo stasera?

Vi è mai capitato di non sapere cosa guardare la sera dopo cena o durante la cena? Allora questa rubrica fa proprio al caso vostro. Qui serie e film influenti, novità in uscita e titoli di nicchia che forse non conoscete.

IN ARRIVO:

Stranger Things -

Dopo anni di demoni, la gang di Hawkins torna per l'ultima volta con un gran finale che aspettavamo tutti con tanta ansia.

Come finirà? Lo inizieremo a capire con l'uscita della prima parte il 27 novembre.

E voi che ne pensate?

- Finale Epico
- Finale banale/prevedibile



Jujutsu Kaisen (Il film) -

Dopo anni di teorie, uno degli anime più amati e discussi torna in gioco!

Dovremo aspettarci combattimenti mozzafiato (come nelle stagioni precedenti), colpi di scena e forse... un po' di terapia di gruppo.

Tutto questo lo scopriremo l'8 dicembre, magari anche al cinema

Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo (Disney+) -

Dopo la prima stagione, che ci ha dato tante soddisfazioni rispetto ai film, siamo pronti a seguire Percy e i suoi amici nelle avventure tratte dal libro "Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Il mare di mostri".

Scopriremo la profezia il 10 dicembre direttamente dal divano di casa nostra!

I CONSIGLIATI:



Geek Girl -

Per chi piace il mondo della moda e aspira a diventare una modella o lavorare in quell'ambito, ma anche per chi cerca una serie leggera per adolescenti. Parla di una ragazza nerd che, grazie a un provino, è riuscita a realizzare il sogno della sua migliore

amica. È composta da dieci episodi di circa 30 minuti e si trova su Netflix. È prevista una seconda stagione in futuro.

The Fragrant Flower Blooms with Dignity

Nuovo anime romantico che ha conquistato l'attenzione non solo di TikTok ma anche di qualche cuore...

La serie disponibile su Netflix, è composta da tre-dici episodi di che racconta la storia di un ragazzo timido di una scuola "per ragazzi difficili" e di una ragazza gentile proveniente da un prestigioso istituto femminile rivale.

Haikyuu!! L'asso del volley

Serie leggera, ma significativa, che tocca temi molto importanti, come il collaborare tra persone per raggiungere un obiettivo comune. Racconta la storia di uno schiacciatore iperattivo e con una grande voglia di imparare e di un palleggiatore fuori dal comune, ma egocentrico rivali per natura, saranno costretti a collaborare per inseguire lo stesso sogno. La serie conta quattro stagioni e un film breve, con episodi di circa 25 minuti. È disponibile su Prime Video senza costi aggiuntivi.

► La Chicca consigliata da noi ►

(In questa parte dell'articolo parleremo di serie TV, film o anime un po' più di nicchia, ma che consigliamo vivamente)

Bungo Stray Dogs è una serie piena di azione, mistero e letteratura, dove Atsushi, un ragazzo che entra in un'agenzia di detective con poteri sovrannaturali, combatte contro associazioni criminali che minacciano la città di Yokohama.



La sua particolarità è che tutti i personaggi, come Dazai, Poe o Chuuya, portano nomi e tratti di celebri scrittori reali!

Tra humor e combattimenti, è una serie perfetta per chi ama le avventure con un tocco di ironia.

Buona maratona! E non dimenticatevi i popcorn!

Di Francesca Gabardini, Viola Natalini

Viaggio tra Metropoli e Campagna, l'Inghilterra tra Contrasti e Scoperte



Un'esperienza in Inghilterra offre un mix affascinante di modernità e tradizione, che conquista chiunque decida di trascorrervi del tempo, sia nei grandi centri urbani sia nei pittoreschi paesini della campagna. Vivere o viaggiare in Inghilterra significa immergersi in una realtà ricca di contrasti, in cui ogni luogo racconta una storia diversa e offre stimoli unici.

Partendo dalle grandi città come Londra, Manchester o Liverpool, la vita è veloce e dinamica. Qui trovi una incredibile varietà culturale e artistica, musei famosi, teatri di livello internazionale e una scena musicale vivace. La città ti offre infinite opportunità: dai pub storici ai ristoranti etnici, dai mercati a cielo aperto agli eventi culturali, ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da scoprire. Tuttavia, la vita metropolitana può anche risultare stressante: il costo della vita è elevato, il traffico intenso e il ritmo incalzante può essere faticoso, soprattutto per chi preferisce ambienti più tranquilli.

Al contrario, spostandosi nei piccoli paesi e villaggi inglesi, si respira un'atmosfera completamente differente. Qui il tempo sembra scorrere più lentamente, e la natura è protagonista. Le tipiche casette in pietra, i pub accoglienti, le strade silenziose e i paesaggi verdi creano un quadro ideale per chi cerca pace e relax. I paesi di campagna permettono di scoprirsì parte di una comunità più raccolta, dove tradizioni e festeggiamenti locali mantengono vive le radici culturali. Il rovescio della medaglia è la minore offerta di servizi e la necessità di spostarsi per raggiungere le grandi città o centri commerciali.

Un altro aspetto positivo dell'Inghilterra è l'efficienza dei trasporti pubblici, soprattutto tra le città principali. Treni e autobus collegano bene le principali destinazioni, facilitando la vita di chi ama esplorare anche senza macchina. Tuttavia, nelle zone più lontane o rurali il servizio può essere limitato, rendendo indispensabile possedere un'auto.

Dal punto di vista sociale, gli inglesi sono generalmente cortesi e riservati, ma aperti al confronto e al nuovo. In città, l'incontro di culture diverse arricchisce la convivenza e rende l'esperienza più stimolante. Nei paesi più piccoli, il senso di comunità è forte e permette di sentirsi parte di qualcosa di autentico, anche se il processo di integrazione può richiedere tempo.

Infine, il clima inglese, spesso caratterizzato da piogge frequenti e giornate grigie, può essere un punto a sfavore per chi ama il sole e le temperature miti. Tuttavia, questa peculiarità contribuisce a mantenere i paesaggi verdi e rigogliosi che tanto affascinano.



In sintesi, vivere o visitare l'Inghilterra significa godere di un'esperienza variegata, che sa adattarsi a diversi gusti e stili di vita. Che si scelga il fermento delle metropoli o la quiete dei villaggi, c'è sempre qualcosa di speciale da scoprire, imparare e apprezzare.

Di Giulia Varesi

DAL GONZAGA

Indovina il professore!



1

2

1.....

2.....

Di Francesca Gabardini



Gonzaghine e Gonzaghini, benvenuti alla seconda edizione del prof imbruttito di quest'anno! Per questo mese, non potevo certo rifiutare la proposta (anzi, l'invito) della prof.ssa Rosa. Quindi..ecco a voi gli intervistati di questo numero: la prof.ssa Rosa Ilaria (Fisica & Matematica) e il prof. Santinello Marco (Fisica & Matematica/Informatica).

Buona lettura e buon divertimento!

1. In gita scolastica, chi dei due è quello severo che controlla l'orario... e chi quello che dice "dai, lasciali divertire"?

R: La polizia cattiva è Santinello, io sono quella buona.

S: Decisamente.

2. Se foste costretti a interrogarvi a vicenda, chi prenderebbe il voto più alto? (E su quale materia?)

R: Sono d'accordo.

S: Sicuramente lei prenderebbe un voto più alto di me in generale... soprattutto in italiano.

3. Vi è mai capitato di discutere per una verifica corretta in modo diverso?

R: Siamo molto allineati, correggiamo tanto assieme.

S: No, abbiamo dei buoni criteri anche a livello di dipartimento.

4. Avete mai sentito una battuta da parte degli studenti che vi ha fatto sorridere?

R: Sì, molte.

S: Sì, una volta stavo spiegando i superconduttori in classe. Un alunno, solito a essere un po' casinista a lezione, alla parola superconduttori ha risposto "Gerry Scotti". Non dovevo ridere, ma non sono riuscito a trattenermi!

5. Tre aggettivi per descrivere il/la collega!

R: Affidabile, sincero e attento.

S: Questa è difficile.. intraprendente, empatica e

Il prof imbruttito

"cuore grande".

6. Tra fisica e matematica, quale materia secondo voi spaventa di più gli studenti... e quale invece conquista (anche se non lo ammettono)?

R: Allo scientifico fisica spaventa di più ed è più difficile, però penso appassioni di più; negli altri indirizzi matematica è il terrore degli studenti.

S: è vero; fisica spaventa di più allo scientifico però appassiona di più, invece negli altri indirizzi spaventa più matematica.

7. Chi dei due è più "rigoroso" (quello che vuole sempre la dimostrazione perfetta) e chi invece lascia spazio all'intuizione?

R: Marco è un maestrino a livello caratteriale, quindi è più rigoroso!

S: No, tu sei quella più rigorosa, anche per la tua formazione.

8. Qual è la cosa più assurda che vi sia mai successa durante un esperimento di fisica o una lezione di matematica?

R: Una volta mi sono spaccata addosso lo stirene, un liquido caustico, mi sono bruciata la gamba, sono dovuta correre in bagno e lavare tutti i vestiti e quando ho preso la metro tutti si sono allontanati da me perché puzzavo di chimico.

S: Uno studente una volta ha preso una soluzione di acido cloridrico con la pipetta e per non far cadere la goccia a terra ha messo la mano sotto.

9. Se poteste eliminare un argomento dai programmi, quale salvereste gli studenti da dover studiare?

R: Tanti, sono d'accordo con Marco.

S: Tanti, alcuni nel programma dello scientifico dove c'è proprio un eccesso di programma, tipo la geometria analitica nello spazio, che è da fare solo perché il ministero pone sempre un quesito di maturità su questo argomento.

10. E invece, quale tema vi piacerebbe insegnare di più se poteste andare "fuori programma"?

R: Fisica delle particelle tutta la vita!

S: Porre attenzione su aspetti tecnici, più ingegneristici della fisica, vista la mia formazione.

11. Credete che si possa trovare del romanticismo anche nella fisica e nella matematica, come nella letteratura? Magari in una formula o in una legge perfetta?

R: Assolutamente, ad esempio l'oscillatore armonico è fantastico: più tu aumenti l'allungamento più c'è una forza di richiamo che la riporta indietro.

F: La termodinamica, dove ogni cosa che fai lascia una traccia, è un aspetto irreversibile.

12. Se foste personaggi di un problema di fisica, che tipo di esperimento rappresentereste?

R: Due protoni che si scontrano nell'accelerometro di particelle del CERN creando una quantità enorme di energia.

S: Come personaggi saremmo Alice e Bob, che sono A e B nei problemi, che rappresentano sempre un sacco di esperimenti.

13. Chi dei due ha una lavagna più ordinata... e chi invece scrive in geroglifici indecifrabili?

R: Palese Marco geroglifici.

S: Io geroglifici, uso la lavagna con sfondo nero e scrivo in bianco, sono molto disordinato.

14. Qual è il “teorema” o principio che descrive meglio la vostra filosofia di insegnamento?

R: Meglio un argomento in meno con una maggiore comprensione degli altri, che non un programma vastissimo dove però gli studenti non hanno capito niente.

S: Comprendere il senso di ogni passaggio, di ogni cosa che si fa.

15. Avete mai pensato che, in fondo, insegnare matematica e fisica è un po' un esperimento sociale?

R: Tanto, tantissimo. Noi viviamo in un paese dove è più socialmente accettato essere un ignorante in matematica rispetto che in italiano.

S: Esatto sono d'accordo, se non sai chi ha scritto i Promessi Sposi sei ignorante, se non sai spiegare perché una barca galleggia tutto sommato è tutto okay... ciò è un grande problema di cultura scientifica in Italia.

16. Se doveste spiegare la bellezza della vostra materia a chi la odia, cosa direste in una sola frase?

R: Io riporto una citazione di Richard Feynman: “Non importa quanto la tua teoria sia bella, non importa quanto tu sia intelligente: se non è d'accordo con l'esperimento, è sbagliata.

S: La fisica ti educa al contatto con la realtà, ti fa capire che la realtà viene prima del pensiero. Io posso vivere bene solo se capisco questa cosa.

17. Chi dei due sarebbe il più pericoloso da avere come commissario all'orale di maturità?

R: Marco Santinello 100/100.

S: No non è vero. Io cerco sempre di aiutare gli studenti.

18. Avete mai visto un TikTok sulla fisica o sulla matematica che vi ha fatto davvero ridere?

R: Di meme che mi fanno spaccare ce ne sono tantissimi, tipo quello che fa “io al pranzo di natale che cerco di spiegare a mia cugina di 5 anni perché il ghiaccio si scioglie”.

S: Ogni tanto capita, ce ne ho diversi, magari quelli che cercano di spiegare in modo stupido concetti di matematica, come quello per spiegare le funzioni composte come l'ananas sulla pizza o la pizza sull'ananas.

Di Olivia Santucci
vignette di Viola Natalini



Lo Studente imbruttito

Cari alunni del Gonzaga, Bentornati! Ecco a voi gli studenti imbruttiti della seconda edizione di quest'anno: Alessandro Corti e Giulia Barenghi di 5 scA, con le domande di Lucrèce Fraschini e Nicola Giannasio di 5 scA. Buona lettura e buon divertimento!

Come vi sentite all'idea che questo sia il vostro ultimo anno di liceo? Più emozionati o in Panico?

AC: Sinceramente sono allo stesso tempo abbastanza contento di andare avanti nel mio percorso di studi universitario, ma anche triste perché non vedrò tutti i giorni a scuola i miei compagni.

GB: Sono molto emozionata perché non vedo l'ora di iniziare un nuovo percorso, ma allo stesso tempo so che mi mancheranno tutti e mi mancherà il liceo.

Qual'è il locale migliore di Milano?

AC: Gattopardo

GB: terrazza 21

Descrivi la tua classe con un aggettivo.

AC: Molto Vivace

GB: Unica

Se poteste tornare in Prima liceo cosa direste di "Voi" allora?

AC: Direi che ero un po' troppo esuberante e casinista.

GB: Direi di godermela perché va veloce, e di non dare così tanta importanza alle verifiche perché alla fine è solo un voto.

Avete già deciso cosa fare dopo la maturità o siete ancora in modalità ci penso dopo l'orale?

AC: Già deciso, architettura al Poli.

GB: Sono ancora indecisa, ma sto valutando di fare economia in Cattolica.

Quale è stato il grande classico delle scuse per non fare i compiti?

AC: Non li ho visti sul registro elettronico, oppure più banale, ho lasciato il quaderno a casa.

GB: Ho lasciato il quaderno a casa, classico, oppure mi si sono cancellati dall'ipad.

Chi è il personaggio più leggendario della vostra classe?

AC: Aldo C.

GB: Sicuramente Nicola Giannasio

Momento più iconico in una gita?

AC: Quando il prof. ha beccato moltissime persone in una camera, che si erano nascoste tutte in bagno, e ci ha lasciati chiusi in camera per tutta la sera.

GB: Non farò nomi, ma quando eravamo tutti nascosti in una camera con un prof fuori e gente nascosta sotto il letto o dentro l'armadio.

Cosa fate 5 min prima di un'interrogazione, ripassate fino all'ultimo secondo o pregate e accettate il vostro destino?

AC: Solitamente ripasso, però capita con le materie scientifiche che rinuncio e prego.

GB: Se ho studiato ripasso se non ho studiato prego.

Dei tanti professori che abbiamo avuto e che ora non sono più con noi, quale ti è rimasto più a cuore?

AC: Sicuramente il prof. Trevisanut che conoscevo dalle medie con il quale avevo sviluppato un bellissimo rapporto ed era diventato quasi più un amico che un professore.

GB: Anche secondo me il prof. Trevisanut.

Dei tanti compagni di classe che abbiamo avuto e che ci hanno lasciati, quale ti manca di più?

AC: Sicuramente Filippo C., il mio compagno di disavventure

GB: Filippo C.

Anno di liceo più difficile, e anno di liceo più bello?

AC: Più difficile la terza, più bello non avendo ancora vissuto la quinta, la prima.

GB: Più difficile sicuramente la terza, ma anche il più bello.

La cosa più epica che hai mai fatto in classe?

AC: L'aver strappato una verifica.

GB: Il canestro con una bottiglietta d'acqua da in fondo alla classe nel cestino..

La copiata più epica che hai mai fatto e come?

AC: Ultimamente nessuna, ma è capitato con dei bigliettini durante le versioni di latino.

GB: Questa la rivelò solo alla fine della quinta...

Personaggio più singolare del gonzaga?

AC: Luca il tecnico, perchè ogni volta che fa la sua apparizione in classe lo accogliamo bene.

GB: Ovviamente Milton.

Il ricordo più bello che hai al gonzaga?

AC: Quando alle elementari, in uno dei pochi giorni che aveva nevicato a Milano, ci avevano portato a giocare a palle di neve in campetto.

GB: La corsa delle quinte durante la terza liceo, in cui abbiamo finito l'ultima verifica di fisica dell'anno.

**Di Lucrece Fraschini,
Domande di Nicola Giannasio**

Emoji Movie



.....



.....



.....



.....



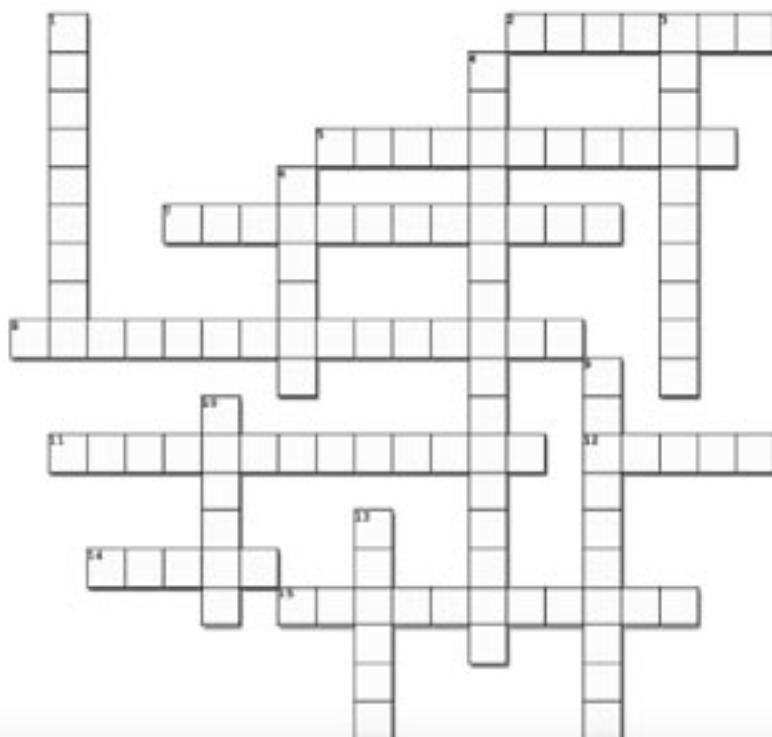
.....



.....

7. 
8. 
9. 
10. 
11. 
12. 
13. 
14. 
15. 
16. 
17. 
18. 
19. 
20. 

Di Andrea Garoglio

film**Across**

2. Vieni a giocare con noi?
5. Vivere al JFK non è un'impresa semplice
7. In questo viaggio interstellare il tempo non è mai stato così relativo
8. Dove tutto è ormai passato, di notte anche le statue prendono vita
11. Da tutta la vita vive in uno show
12. Se un alieno ti esce dal torace, non temere era solo...
14. È verde e il suo migliore amico è un asino
15. lo ho visto cose che voi umani non potreste neanche immaginarvi

Down

1. Da un grande potere derivano grandi responsabilità
3. Quando ai piedi porti due scarpette rosse e come amico hai un uomo di latta
4. Everybody needs somebody
6. È un serial killer, ma lavora per la polizia
9. Specchio delle mie brame...
10. Amo i caldi abbracci!
13. In un mondo assai lontano alti esseri blu lottano per salvare il loro verde

Di Andrea Garoglio

Redazione

Direttrici: Olivia Santucci e Lucrèce Fraschini

Grafica e impaginazione: Rebecca Rapisarda (4EuA)

Redazione: Viola Cademartori (3euA), Guglielmo Marangoni (1scB), Viola Natalini (1scA), Malak Aoubayen (4euA), Ludovico Dutto (5scA), Francesca Fossati (3euB), Vittoria Amato Bigini (3euA), Maurizio Adreani (3scA), Sophie Mangiagalli (1scA), Ginevra Bruni (1euB), Andrea Garoglio (1scB), Sara Brunori (2scA), Sofia Galvao (3euA), Mia Sala (3euA), Sofia Consonni (2scA), Olivia Santucci (5euB), Lucrece Fraschini (5scA), Sebastiano Orioli (5scA), Giulia Varesi (1euA), Edoardo Barone (5cl), Camila Forcucci (5EuB)

Coordinatori: proff. Benitez, Colarusso, Puscasiu, Brignone, Patron

Per commenti e segnalazioni scriveteci a:
lacivettadelgonzaga@gmail.com

